

Tropico Utopico



PER APPROFONDIRE Per saperne di più visitate il sito www.tropicoutopico.it: troverete foto e testi che raccontano luoghi da scoprire

Quando soffia il vento i bambù cantano

Giappone. Nel mondo del Sol Levante, dove i ritmi della quotidianità convivono con la quiete mistica dei templi

Luca Ciafardoni

Ho sbagliato anno per visitare il Giappone. Il 9 agosto scorso, giunto a Fiumicino, mi resi conto che l'aeroporto era ridotto in condizioni indegne. Nel Terminal 3, notoriamente il "biglietto da visita" della nostra meravigliosa Italia, transitano circa 18 milioni di passeggeri, per lo più stranieri, che si sono trovati davanti a quella vergogna. Ovunque era presente un fastidioso odore di bruciato, muri sporchi di fuliggine, esercizi commerciali nascosti da teli di plastica fissati da nastri adesivi per coprire, alla bene meglio, i danni arrecati dall'incendio del 7 maggio 2015. Noi italiani non siamo stati capaci di ripristinare, in oltre tre mesi, un'ala dell'aerostazione più importante della nazione (qualche migliaio di metri quadrati).

In Giappone, dopo il devastante terremoto dell'11 marzo 2011, che ha causato danni stimati per oltre 350 miliardi di euro, in soli sei giorni hanno ricostruito un tratto di autostrada non più percorribile a causa di frane e smottamenti del terreno generate dal violento sisma. Evito, per pudore, di descrivere i bagni pubblici dell'aerostazione laziale, che, però, mi danno lo spunto per proporre un semplice ma sintomatico esempio: a Narita (uno dei due aeroporti internazionali di Tokyo) le toilette possiedono pareti adornate con quadri ad olio, piante vive poggiate su mensole e pavimenti lucidi come la coda di un pianoforte. L'addetto alle pulizie è vestito con tanto di divisa e cappello; addirittura la valutazione settimanale sul suo operato è affissa su una bacheca all'ingresso dei servizi. Il Sol Levante si visita per la particolarità del territorio e per la diversità del cammino storico rispetto al nostro ma, soprattutto, si va lì per "immergersi" in un mondo civile, nobile, colto e rispettoso. Quando mi hanno chiesto informazioni ho risposto: il Giappone è bello, ma principalmente è meraviglioso viverlo.

A Tokyo arrivai di notte. Lasciate le valigie in un hotel del centro mi proiettai immediatamente nella selva di luci del quartiere Shibuya. Stetti lunghi minuti disorientato a testa in su; osservavo insegne luminescenti, grattacieli infiniti illuminati ad arte, inserzioni pubblicitarie iper colorate, vetrine patinate e il via vai ordinato di migliaia e migliaia di residenti vestiti nelle maniere più disparate. Mi fu chiaro, subito, che Tokyo aveva ispirato il regista Ridley Scott; mi trovavo sul set del suo celebre cult movie targato anni '80... ero inavvertitamente uno dei protagonisti di Blade Runner, il mio film preferito di sempre.

Nella capitale (circa 35 milioni di abitanti contando tutte le province) riescono a convivere il caos disciplinato della stazione di Shinjuku (la più trafficata del mondo) e la quiete mistica del tempio Senso-ji, al cui interno è custodita una statua di Buddha risalente al 628 dC. Nella stessa giornata è facile trascorrere qualche ora nei labirintici centri commerciali e subito dopo passeggiare serenamente al parco Ueno



Il Tempio d'oro di Kyoto. Sotto, una foresta di bambù e i Torii rossi © Foto Luca Ciafardoni



all'ombra degli impalpabili petali dei ciliegi in fiore. Nella megalopoli, in dieci giorni, non ho visto un'auto impolverata, non ho udito un clacson o lo squillo di un telefono cellulare; ad ogni angolo trovi un giapponese con il sorriso sulle labbra pronto ad aiutarti se hai bisogno di informazioni. Mai e poi mai mi sono sentito in pericolo, neanche a notte fonda all'uscita di uno dei duecento bar "lillipuziani" a cinque sgabelli di Golden Gai, il caratteristico quartiere tanto amato dal maestro Wim Wenders.

Ho ancora ben impressi nel palato i sapori delle delizie assaggiate durante una cena a base di Sushi; il cuoco sfilettava ventresche di tonno rosso, tranci di snapper del Pacifico, sfoglie di salmone e tenerissimi polpi con maestria chirurgica; era divertente osservare l'attenzione maniacale nel rullare le alghe in-

torno al riso. La cucina, nella stragrande maggioranza dei ristoranti giapponesi, si trova tra i tavoli degli avventori, nel bel mezzo del locale. Rimasi stupito quando sulla Lonely Planet (una nota guida turistica che raramente pubblica espressioni altisonanti per descrivere una località) lessi la descrizione dell'antica capitale Kyoto: «Insieme a Roma, Londra e Parigi è una di quelle città che bisognerebbe visitare almeno una volta nella vita».

Raggiunsi la città con lo Shinkansen (il treno più veloce del pianeta) viaggiando mediamente a 300 km/h senza udire il benché minimo rumore nel massimo confort. Kyoto è uno dei centri abitati, dal punto di vista culturale, più ricchi al mondo; è conosciuta come «la città dai mille templi», che in realtà sono molti di più. Si contano ben 17 siti Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Uno



di questi luoghi inseriti nella prestigiosa lista è il Tempio d'Oro, vera icona dell'estremo Oriente. Il luogo di culto, realmente rivestito da lastre del prezioso metallo, si trova sul bordo di un laghetto colmo di ninfee. Il colpo d'occhio dell'insieme lascia senza fiato: si osservano due edifici sacri, uno tridimensionale ed uno riflesso sullo specchio d'acqua. Nel santuario Shintoista Fushimi Inari ho lasciato il cuore, composto com'è da migliaia di porte rosse (in lingua giapponese Torii). Il sentiero si inerpica per oltre cinque chilometri a ridosso di una boscosa collina a sud est di Kyoto.

L'ambiente raggiunge la perfezione estetica quando all'imbrunire lanterne rosse si illuminano fendendo l'impalpabile bruma del desio; sembrava quasi che di lì a poco si stesse per materializzare una Geisha, come nel romanzo di Arthur Golden. La

foresta dei pugnali volanti e La tigre e il dragone, sono solo due dei molti film girati nella scenografica Bamboo Forest di Arashiyama. Passeggiando all'interno della fitta boscaglia, tra refoli d'aria e altissime canne, ascoltai un suono simile all'ocarina provenire da ogni direzione; dov'è aver assunto un'espressione costernata, perché a quel punto una giapponese gentilmente esclamò «when it's windy... the bamboo sing», ossia «quando è ventoso... i bambù cantano».

Questo viaggio mi ha lasciato profondi e piacevoli ricordi di luoghi differenti da tutti quelli osservati in precedenza nel mio percorso in giro per il mondo; la traccia più forte che ho incisa nel cuore, però, è data dalla consapevolezza che in Giappone risiede gente migliore di me e che cercherò di prendere come esempio per il prosieguo della vita.